

di Aurelio Picca

I pittori sono bravi e non esistono – in questa occasione sono bravi. Perché il loro segno, cioè il loro destino poetico, deve essere inconfutabile. Quando sono bravi il loro segno è delicato. Totale. È come l'anima per gli uomini. L'angelo custode per i bambini. L'istinto per gli animali. Allora, quando i pittori sono pittori, quale è codesto destino che non può essere confutato?

La Luce.

Sembra che la luce dei suoi quadri, Letizia Fornasieri la prenda da un Novecento che amiamo. Il Novecento degli albori: la luce di quell'alba che cadeva sugli oggetti e te li faceva toccare. Una luce materica, per cose e spazi fisici. Una luce contraria agli avanguardismi, alle esplosioni irreali di luce, alle deflagrazioni della materia che non fanno più rintracciare il colore.

La luce, lo spazio, il colore, nei dipinti di Letizia Fornasieri, sono tangibili come i materiali nella bottega di un artigiano.

E composti e fermi come nelle nature morte. E sono seri come deve essere serio il carattere di ogni vero artista.

Poi queste Tecniche di paesaggio milanese sono molto belle.

Rivelano un carattere. Una abnegazione. Una simbiosi. Un amore. Credo che questi paesaggi siano necessari tanto da essere portati sempre con sé. Si conservano nel portafogli e si appendono uno dietro l'altro alla parete più vicina all'occhio, proprio come si fa con le foto dell'amato. Le Tecniche di Letizia Fornasieri pare davvero non vogliano dimenticare il loro amore. Anzi, sono appunto tecniche veloci, guerrigliere, studiate allo scopo di non lasciarlo mai. Ecco dunque la fedeltà di un pittore. Infatti chi più di un pittore è fedele ai propri Paesaggi?